

Quale è stata la ricerca di Paul Cézanne

Cecilia De Carli

La mostra al Grand Palais ha riproposto gli ultimi dieci anni dell'artista. Ecco che cosa ci è parso l'essenziale del suo lavoro.

« Donner l'image de ce que nous voyons en oubliant tout ce qui a paru avant nous » . Così scriveva Cézanne al suo amico Bonnard nel 1905 a proposito di ciò che ormai era divenuto l'essenziale nella sua ricerca pittorica. È il problema di fondo, è il programma di un'operazione che sola può essere una mediazione significativa fra la realtà e la sua rappresentazione. È la proposta di un salto qualitativo da fare, che forse di rado con tanta lucidità il pittore aveva chiesto alla superficie della sua tela. L'universo della figurazione è per Cézanne nella radice delle cose, quella radice che Gauguin aveva cercato lontano prima in Bretagna poi a Panama e nella Martinica e infine a Tahiti. Cézanne non si era spostato che di pochi chilometri attorno alla sua città natale, Aix en Provence, un po' in tutte le direzioni percorrendo le strade secondarie in carrozza o a piedi col suo armamentario sulle spalle. Bibémus, ChâteauNoir, la Montagne Saint-Victoire sono i luoghi più amati, i ripetuti soggetti della sua pittura, quelli degli ultimi anni che la mostra di Parigi al Grand Palais ci ha appena riproposto in una eccezionale edizione.

Ogni volta che tentava di ridipingere la sua montagna era come se volesse riappropriarsene, ma non per coglierne un particolare che altrimenti gli fosse sfuggito, ma per prenderne come sempre più coscienza, in modo sintetico, totale, senza restrizioni. In questo senso mi sembra che la concezione di Cézanne che fu premessa al Cubismo fu ben più sconfinata dell' esaltazione della forma che questo ne trasse. Cézanne copre quello sconfinato abisso che esiste tra l'emozione e cioè l'esperienza dell'incontro con la realtà e il prenderne coscienza come moto non più dei sensi ma dello spirito, e nella sua pittura opera questa identità. Una identità tentata e ritentata nello spazio che è ugualmente quello della sua vita, dei colori della sua tavolozza prima più corposi e poi sempre più tenui e trasparenti, gli acquerelli, quasi a stare ad esemplificare un tragitto non casuale in cui tutto l'uomo è implicato, in cui l'opera esprime passo passo la sua raggiunta unità. Ma lo si capisce meglio attraverso le sue tele. Nei ritratti, parlo sempre delle opere esposte alla mostra, è chiaro che non esiste ad esempio un piano di lavoro prestabilito, ma l'esito è frutto del suo personale incontro con Gustave Geffroy o Joachine Gasquet uomini di lettere, Ambroise Vollard il suo mercante, o Vallier il suo giardiniere. C'è una concentrazione, una estrema capacità di fissare la profondità di uno sguardo o di una espressione che stupiscono chi guarda suggerendone una dignità che ce li fa subito considerare quasi fossero personaggi storici, mentre sono solo i personaggi della sua storia, della sua quotidianità la cui consistenza sulla tela tanto appare significativa come forma, quanto risulta sostanzarsi di brevi colpi di pennello, di leggere pellicole trasparenti di colore, di tratti addirittura indipinti, solo suggeriti. Così nella Nature morte au rideau et au pichet à fleurs del 1899 (catalogo n° 23), la frutta appoggiata sul tavolo sembra scivolare contemporaneamente verso lo spettatore e verso sinistra, ma non per questo si perde la solidità e la realtà della composizione che è invece sostenuta dalla

precisione delle relazioni tonali che esiste tra gli oggetti rappresentati, precisione che non ha nulla da invidiare a un discorso rigidamente prospettico.

La ricerca di Cézanne sembra dunque essere quella di dare un posto alle cose, più precisamente di rivelarne il significato, tentando quella unità fra sé e ciò che si è incontrato che è propria dell'uomo di fede; del resto Cézanne era arrivato ad abbracciare nel 1891, parimenti al compiersi della sua vita e della sua ricerca, la religione cattolica. Tuttavia resta il fatto che se anche questa circostanza non ci fosse nota dalla sua biografia resterebbe comunque leggibile nella sua opera lo spassionato desiderio di prolungare il reale al di là della sua apparenza figurata.